FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:1-2

Rivalutazione solo a marzo per i 3,6 milioni di pensioni con l'indicizzazione tagliata

Legge di bilancio. L'Inps in audizione alla Camera: servono tempi tecnici per il ricalcolo. Maggioranza al lavoro per rivedere la sforbiciata soprattutto sugli assegni fra quattro e sei volte il minimo

Giorgio Pogliotti
Gianni Trovati
ROMA

La rivalutazione delle pensioni scatterà da gennaio per gli importi fino a quattro volte il trattamento minimo (611,85 euro), ma sopra quegli importi, colpiti dai nuovi parametri per classi che riducono l'aggancio all'inflazione, arriverà solo da marzo, quando saranno conguagliati i primi mesi dell'anno.

Colpa dei tempi tecnici necessari ad adeguare i calcoli, ha spiegato ieri l'Inps nell'audizione alle commissioni Bilancio sulla manovra. Ma su tutto l'impianto delle rivalutazioni tagliate pesano anche le incognite politiche, con la maggioranza al lavoro per provare a ridurre l'impatto delle nuove regole, almeno sulle fasce tra le quattro e le sei volte il minimo: le più popolate fra quelle colpite dalla sforbiciata. Il nodo pensioni, insieme a Superbonus, Exit Tax e alle tante misure che hanno acceso le discussioni, potrebbe tornare al centro di un vertice di maggioranza chiesto alla premier Giorgia Meloni dai suoi due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini.

La novità non riguarda la maggior parte dei pensionati, 16,5 milioni, che non superano le quattro volte il minimo (oggi 2.447 euro lordi al mese) e quindi continueranno anche l'anno prossimo ad avere una rivalutazione piena. Ma investe una minoranza ampia, 3,6 milioni di persone, divisa quasi a metà fra chi si colloca appena sopra la soglia (1,9 milioni), e quindi si vede riconosciuta un'inflazione all'85%, e chi (1,7 milioni) subisce tagli più profondi perché riceve assegni superiori al quintuplo del minimo.

Nell'audizione alla Camera, la direttrice generale dell'Inps, Valeria Vittimberga, ha riassunto le novità portate dalla manovra, che ha reintrodotto il meccanismo per fasce applicate all'importo complessivo del trattamento e moltiplicato le fasce da tre a sei, con rivalutazioni decrescenti dal 100 al 32 per cento. «Considerati i tempi necessari per il rinnovo delle pensioni - ha aggiunto la Dg -, che hanno determinato già l'elaborazione della rata di gennaio, e in analogia a prassi adottate in passato a garanzia della corretta applicazione del meccanismo, l'Istituto applicherà da gennaio la perequazione ai soli trattamenti di importo fino a quattro volte il trattamento minimo. Entro il primo tri-

2,65 miliardi

LA COPERTURA
Vale 2,65 miliardi in tre anni il mancato aggancio all'inflazione delle pensioni stimato dalla Ragioneria per la legge di Bilancio 2027-2029



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

mestre del 2027 l'Istituto riconoscerà, mediante conguaglio a favore dei pensionati, le differenze dovute all'applicazione della rivalutazione con le nuove regole alle altre platee».

A valori attuali, per le pensioni fino a 2.447,40 euro (fino a 4 volte il minimo) è prevista a gennaio la rivalutazione al 100%, da 2.447,41 a 3.059,25 euro (tra 4 e 5 volte) la rivalutazione è all'85%. Da 3.059,26 a 3.671,10 euro (tra 5 e 6 volte) cade al 53%, da 3.671,11 a 4.894,80 euro (tra 6 e 8 volte) è al 47%, da 4.894,81 a 6.118,50 euro (tra 8 e 10 volte) è al 37%. Oltre i 6.118,50 euro (sopra le 10 volte) si ferma al 32%.

Questa, almeno, è l'architettura disegnata dalla legge di bilancio. Su cui gli stessi partiti della maggioranza hanno messo gli occhi per cercare di contenere l'impatto delle nuove regole. Forza Italia ha rilanciato l'obiettivo nei giorni immediatamente successivi al consiglio dei ministri sulla legge di bilancio, anche alla luce dell'incontro con la leader della Cisl Daniela Fumarola, e in questi giorni ha messo i tecnici all'opera per elaborare le proposte di correttivi. Aperture sul punto si registrano anche in Fratelli d'Italia. E non è contraria a ripensamenti nemmeno la Lega, dove però il capitolo previdenziale è dominato dalla richiesta di aumentare il fondo (ora a 2,55 miliardi in tre anni) per la flessibilità in uscita: tema su cui le opinioni degli alleati sono molto diverse.

È proprio l'incrocio fra i due capitoli previdenziali a rendere incendiaria la materia. La simmetria è nei numeri, perché il freno alle rivalutazioni porta nei saldi di finanza pubblica 2,65 miliardi nel triennio, cifra analoga al valore del fondo che il Carroccio vuole dedicare all'opzione per l'uscita anticipata a 64 anni.

L'equivalenza serve a evitare un aumento ulteriore della spesa previdenziale, che per un Paese ad alto debito sarebbe ostico da spiegare agli investitori nei BTp. Ma è tutto l'equilibrio della manovra a rendere stretta la strada per le modifiche, che investono poi una delle poche coperture strutturali della legge di bilancio (sono il 30% del totale secondo la Corte dei conti, il Sole 24 Ore di ieri).

Per questo nelle ambizioni della maggioranza non c'è la cancellazione del taglio; ma solo un suo ammorbidimento almeno per le fasce più vicine alla soglia, titolari di pensioni che non possono certo essere considerate «d'oro».

Le carte degli emendamenti stanno prendendo forma in questi giorni, in vista delle selezioni che ogni partito farà la prossima settimana per presentarsi in tempo al 17 novembre, termine di presentazione delle proposte di modifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su previdenza, Exit Tax e 110% Salvini e Tajani chiedono a Meloni un altro vertice di maggioranza

LE ALTRE MISURE

Ape sociale
Sul fronte dei canali di uscita dal lavoro è stato rinnovato per il 2027 l'Ape sociale, alzando di un mese il requisito a 63 anni e 6 mesi. L'anticipo spetta ai lavoratori (dipendenti pubblici e privati, autonomi e iscritti alla Gestione Separata) che si trovano in una delle seguenti situazioni: disoccupati che hanno concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione; Caregiver che assistono da almeno 6 mesi il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave; Invalidi Civili con un grado di invalidità riconosciuto pari o superiore al 74%; lavoratori Gravosi, addetti a mansioni particolarmente faticose o rischiose (es. edili, maestre d'infanzia, professioni sanitarie, conduttori di mezzi pesanti) per almeno 6 anni negli ultimi 7, oppure 7 anni negli ultimi 10.

Tfr dei dipendenti pubblici
La legge di bilancio avvia il superamento progressivo dell'attesa imposta ai dipendenti pubblici per il riconoscimento del Tfr. Il percorso è piuttosto lento, e porta al ritorno al meccanismo a regime a partire dal 2035.


Rivalutazione solo a marzo per i 3,6 milioni di pensioni con l'indicizzazione tagliata

Superbonus a rate, 12-15 miliardi sotto nei bilanci delle banche

Fondo Valore nuovi nati, l'Inps chiede di aprire anche a nati i minorenni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

11 Novembre 2026

Sindacati: rivalutazione della previdenza, cancellare la stretta

Le parti sociali

Luci e ombre nella manovra per Cisl e Uil, netta contrarietà per la Cgil

Dai sindacati arriva una bocciatura sul nuovo meccanismo di perequazione delle pensioni. Mentre sulle altre misure della manovra 2027 i giudizi sono più articolati, con parziali aperture da Cisl e Uil e una netta contrarietà della Cgil. Plaude Confcommercio per la conferma di alcune misure della precedente manovra, in particolare la detassazione degli aumenti contrattuali e le agevolazioni fiscali per il lavoro notturno, festivo e a turni.

Nelle audizioni di ieri, la Cgil per voce di Christian Ferrari ha sottolineato che la legge di Bilancio «non stanzia alcun sostegno per il 92% di chi vive di reddito fisso, riserva "briciole" per il cosiddetto ceto medio, con tagli ancora una volta per l'Istruzione pubblica», mentre «si torna a fare cassa sulle pensioni, colpendo circa 3,5 milioni di pensionati e riducendo la tutela del loro potere d'acquisto, con nuovi tagli che, cumulati con quelli già previsti a partire dalla prima legge di Bilancio della legislatura, determineranno fino al 2036, una contrazione complessiva della spesa pensionistica di 100 miliardi di euro».

Più articolata la posizione della Cisl, espressa da Angelo Marinelli, secondo cui la manovra contiene «molte scelte che apprezziamo e vanno nella direzione da noi indicata; alcune misure sono da migliorare e altre vanno decisamente rimosse o modificate perché inique e contraddittorie». Le richieste della Cisl vanno dall'«integrale cancellazione delle modifiche alla disciplina in materia di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici al costo della vita, salvaguardando il sistema a scaglioni e le percentuali di rivalutazione attuali, all'eliminazione dei tagli prospettati agli organici della scuola». È poi necessario «intervenire a sostegno e per il rilancio del sistema sanitario pubblico».

Luci e ombre anche per la Uil. Tra le misure valutate «positivamente» c'è anzitutto «la conferma della detassazione al 5% degli aumenti contrattuali», una proposta che secondo Santo Biondo «è sostenuta con determinazione dalla Uil», così come le «agevolazioni sul lavoro notturno, festivo e a turni». La Uil esprime una netta contrarietà «all'ampliamento del regime forfettario: la flat tax alimenta disparità fiscali tra contribuenti, indebolisce la progressività e sottrae risorse ai servizi pubblici», respingendo la «riduzione della rivalutazione delle pensioni e i tagli alla scuola pubblica» che sono la ragione della mobilitazione odierna.

> 6 **Confcommercio: rendere strutturale il taglio Irpef per il ceto medio ed estenderlo a 60mila euro**

Plaude Confcommercio, con la vicepresidente Donatella Prampolini che sottolinea la conferma delle agevolazioni fiscali sul lavoro, e chiede di «rendere strutturale il taglio dell'Irpef per il ceto medio, estendere il secondo scaglione fino a 60mila euro, detassare progressivamente le tredicesime e ridurre subito i costi energetici». Sulla cedolare secca commerciale, Confcommercio chiede che l'agevolazione «sia vincolata a una riduzione degli affitti per le imprese, per contrastare la desertificazione commerciale e il fenomeno dei 460mila locali sfitti».

—G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

11 Novembre 2026

Imprese in perdita: la ritenuta sulle fatture pesa più dell'Ires

Fisco

La Corte dei conti: a rischio la liquidità con margini inferiori all'8% dei ricavi

Marco Mobili
Giovanni Parente

C'è un termine ricorrente finora nelle audizioni di imprese e professionisti sulla manovra: liquidità. Uno spettro che si aggira sul sistema economico. Un timore su cui lavorano a livello inconscio sia la preoccupazione per il futuro sia i rischi connessi ad alcune misure che il Ddl di Bilancio 2027 intende inserire o per cui punta ad amplificarne la portata. Una di queste è sicuramente la ritenuta sulle fatture delle imprese che scatterà dal 2028, ma già da ora mette in allarme gli operatori. Il pericolo, già sottolineato lo scorso anno quando il meccanismo fu introdotto nel passaggio parlamentare della manovra, adesso cresce ancora di più in termini di intensità. Perché il raddoppio dallo 0,5% all'1% nel 2028 e dall'1% al 2% a partire dal 2029 pesa come un macigno, in particolar modo sulle attività che si trovano a concludere il periodo d'imposta con utili ridotti o addirittura in perdita.

Il problema è stato messo nero su bianco dalla Corte dei conti davanti a deputati e senatori delle commissioni Bilancio in cui ha evidenziato come vi sia una vera e propria soglia spartiacque. Con un'aliquota del 2 per cento, hanno sottolineato i giudici contabili, «la ritenuta supera l'Ires dovuta dalle imprese con margini inferiori all'8 per cento circa dei ricavi». Solo oltre questa soglia, infatti, l'Ires (che ha un'aliquota ordinaria al 24%) dovuta sarà pari o superiore alla ritenuta da versare, che si applica sui corrispettivi al netto dell'Iva. Sotto, invece, l'impresa anticiperebbe con la ritenuta una somma più alta di quella che poi dovrebbe con l'imposta sugli utili.

Con una conseguenza che è sempre la Corte dei conti a chiarire: «Ne deriverebbero crediti strutturali da compensare o rimborsare, con effetti sulla liquidità delle imprese e sul gettito netto». Un gettito che, secondo le stime della Ragioneria, il raddoppio contenuto nel Ddl di Bilancio porterebbe, sommandolo a quello già preventivato nella manovra dello scorso anno, a quasi 1,5 miliardi per il 2028 e a poco meno di 2,9 miliardi per il 2029. Per centrare queste aspettative diventa essenziale che la ritenuta consenta di intercettare redditi non dichiarati, altrimenti se tutto il peso fosse sulle spalle dei contribuenti già «adempienti» (come li definisce la Corte dei conti) il gioco d'anticipo finirebbe con l'intaccare i versamenti successivi.

Ed è facile comprendere come un meccanismo simile vada a colpire le attività che chiudono con utili ridotti, ad esempio perché si trovano in settori caratterizzati da un alto livello di costi sopportati che quindi poi erodono i ricavi al momento della determinazione dell'imponibile. O ancora di più in quelle in cui il periodo d'imposta si chiude con una perdita fiscale e quindi la ritenuta determina l'effetto paradossale di aver già anticipato tutto, perché poi non c'è Ires dovuta.

> **Sui crediti generati la tagliola della non compensabilità con debiti iscritti a ruolo sopra i 30mila euro**

C'è poi un'altra misura contenuta in manovra che rischia di determinare un vero e proprio corto circuito. L'abbassamento (operativo dal 2027) da 50mila a 30mila euro della soglia di debiti iscritti a ruolo non pagati per imposte erariali estende ancora di più il perimetro potenziale del blocco delle compensazioni. L'allarme lanciato sempre dalla Corte dei conti è che l'applicazione congiunta delle due misure «può accentuare le tensioni di liquidità per le imprese che, accumulando crediti per effetto della ritenuta, non possono compensarli a causa di debiti iscritti a ruolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

L'allarme di Federacciai: «Costo insostenibile, stop alla produzione»

L'effetto degli aumenti

Gozzi: «A questi livelli non è più possibile vendere mantenendo la competitività»

La scure del caro-energia si abbatte implacabile sui forni della siderurgia italiana, costringendo i colossi del settore a stoppare la produzione. È l'allarme lanciato ieri da Federacciai che fotografa una crisi ormai arrivata al punto di non ritorno, spingendo le principali aziende associate a fermare o rallentare progressivamente gli impianti a causa dei costi proibitivi di luce e gas. Una decisione drammatica ma obbligata, sintetizzata con estrema chiarezza dal presidente uscente di Federacciai e vicepresidente di Confindustria, Antonio Gozzi: «Siamo arrivati a livelli di costo dell'energia elettrica incompatibili con la sostenibilità economica delle nostre imprese. I budget per il 2027 vengono elaborati su prezzi intorno ai 130-140 euro per MWh, quasi il doppio rispetto allo scorso anno». Numeri che schiacciano i margini e rendono impossibile la concorrenza sui mercati internazionali: «A questi livelli - prosegue - non è più possibile vendere mantenendo la competitività: in diversi casi siamo addirittura sotto i costi variabili, senza più alcun margine di contribuzione. Per questo molte aziende stanno fermando gli impianti e ricorrendo alla cassa integrazione. Non si tratta di una scelta industriale, ma della necessità di limitare le perdite».

Il quadro delineato da Federacciai mostra la contraddizione di un sistema che penalizza i più virtuosi: l'acciaio tricolore è tra i più decarbonizzati d'Europa, eppure subisce il salasso energetico più pesante del continente. E le risposte messe in campo finora dalle istituzioni appaiono del tutto insufficienti. Sul recente Dl bollette, il giudizio di Gozzi è il seguente: «È un provvedimento che va valutato nel merito, ma dai primi approfondimenti emerge un effetto piuttosto contenuto per le imprese siderurgiche energivore. I meccanismi di compensazione, infatti, finiscono per favorire maggiormente chi consuma meno, mentre per le nostre aziende il beneficio stimato è intorno ai 7 euro per MWh».

A pesare è anche l'incertezza sui tempi e sulle coperture, mentre i concorrenti esteri viaggiano a un'altra velocità. Per colmare questo divario, secondo Gozzi serve un cambio di passo netto: «Riteniamo soprattutto necessario rafforzare gli strumenti di compensazione dei costi Ets: le risorse derivanti dalle aste delle quote di CO_2 devono essere restituite alle imprese energivore, come avviene in altri Paesi europei. In Germania, ad esempio, vengono destinati a questo scopo circa 3 miliardi di euro all'anno».

Di fronte a un'emorragia che rischia di travolgere l'intera filiera manifatturiera a valle, la Federazione ha quindi chiesto un incontro urgente alle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm: «Vogliamo condividere con loro la gravità della situazione e le sue ricadute non soltanto sulle imprese siderurgiche, ma anche sull'occupazione e sulle filiere manifatturiere a valle. È una crisi che rischia di coinvolgere un comparto strategico per l'industria italiana», spiega Gozzi. «La priorità è ottenere la conferma degli strumenti esistenti, come interrompibilità, Energy Release e Interconnector, oltre ad approfondire la possibilità di ulteriori misure nazionali. Da soli, con questi costi dell'energia, non siamo in grado di reggere a lungo».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il presidente uscente vanno rafforzati gli strumenti di compensazione dei costi Ets

IMAGOECONOMICA



Siderurgia. Le acciaierie strette nella morsa dei costi di luce e gas



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

11 Novembre 2026

L'intervista. Fausto Bianchi. Il Presidente di Piccola Industria Confindustria: se le pmi di 10-19 addetti salissero a 50-249 la produttività migliorerebbe del 6,1%

«Pmi, piano in quattro anni per crescere»

Nicoletta Picchio

Una politica industriale «identitaria», pensata per quelle piccole imprese che sono «le protagoniste del tessuto produttivo del paese, diffuse sul territorio, che con la loro presenza non solo assicurano sviluppo economico, ma sono fondamentali per la coesione sociale, evitare lo spopolamento delle aree interne, determinanti per trattenere i giovani».

Fausto Bianchi ha tagliato il traguardo del primo anno alla presidenza della Piccola Industria di Confindustria. In dodici mesi ha girato in lungo e in largo la penisola: «centomila chilometri, per parlare con i piccoli che rappresento, capire faccia a faccia i loro problemi e di cosa hanno bisogno per crescere». È questo il punto: la crescita di questo segmento industriale, in particolare della fascia di aziende tra i 10 e i 100 dipendenti, e gli effetti che si possono determinare per tutto il paese. Sarà il tema su cui si concentrerà il XXII Forum della Piccola in programma a Roma il 13 e il 14 novembre.

Bianchi parte dai numeri: «abbiamo 3,79 milioni di imprese, escluso il settore finanziario. Le piccole tra i 10 e i 50 addetti sono 200.000; tra 50 e 250 sono 24mila. Le grandi imprese sono 5mila. Analizzando il loro peso sul totale, le piccole tra i 10 e i 50 dipendenti sono il 5,2%, impiegano 3,5 milioni di lavoratori e rappresentano il 32% del valore aggiunto complessivo. Se non crescono le piccole, non cresce il paese».

Un peso molto rilevante. In che stato di salute sono in questa fase così difficile, tra costi che crescono e tensioni geopolitiche?
Rischiano di morire. Devono affrontare la transizione digitale, quella ambientale: Hanno costi che le appesantiscono, dalla burocrazia all'energia, che pesano rispettivamente per il 4 e il 20 per cento. Bisogna disinnescare gli elementi di fragilità che per le pmi sono lo spartiacque tra andare avanti o chiudere: al Forum presenteremo un Rapporto sulla piccola industria, emerge un dato drammatico, di una vera e propria emorragia: dal 2018 al 2024 il numero delle imprese industriali si è ridotto del 7,1 per cento. Bisogna rapidamente invertire la rotta. Una tendenza grave, non solo dal punto di vista economico. Si rischia una bomba sociale: ripeto, le pmi sono un fattore determinante per la tenuta dei territori, evitare lo spopolamento delle aree interne. Le imprese spesso hanno un ruolo di sussidiarietà rispetto al welfare pubblico, offrendo servizi. Non è quindi solo una questione di pil.

Quali sono i principali ostacoli che ne frenano la crescita? E quali misure devono essere prese?
Le piccole devono essere messe nelle condizioni di anticipare i cambiamenti. Occorrono misure identitarie: quindi non solo interventi che premino la capacità di fare investimenti, ma strumenti in grado di generare questa capacità. È un approccio completamente diverso. In altri settori, come l'artigianato o l'agricoltura, misure identitarie ci sono già. Vanno individuate anche

VENERDÌ E SABATO

XXII Forum Piccola Industria

- Il 13 e 14 novembre 2026 si terrà a Roma, presso le Corsie Sistine, il XXII Forum di Piccola Industria di Confindustria, dal titolo "Imprese che fanno crescere l'Italia".
- L'appuntamento riunirà imprenditori, esperti e rappresentanti istituzionali per un confronto sul ruolo delle piccole e medie imprese nello sviluppo del Paese e sulle sfide per la loro crescita e competitività

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Al vertice.
Fausto Bianchi è presidente della Piccola Industria di Confindustria

La crescita di queste aziende riguarda tutto il paese: dalle pmi arriva il 49% del valore del totale dell'export

per questa fascia di imprese, in particolare quelle tra i 10 e i 100 dipendenti. Le pmi devono poter avere risorse da investire in tecnologie, digitalizzazione, intelligenza artificiale. Un cambio di fisionomia fondamentale per essere competitive e per trattenere i giovani: i ragazzi sono attratti da un tessuto industriale tecnologicamente avanzato, all'avanguardia, dove ci sono prospettive di crescita e di carriera. Altrimenti la fuga dei cervelli continuerà.

Le presenterà nel suo discorso al Forum, dove saranno presenti ministri e segretari di partito.

Cosa ci può anticipare?
Pensiamo a misure con una valenza pluriennale, con una prospettiva a quattro anni, guardando oltre la legge di bilancio. Servono interventi per favorire la patrimonializzazione, per spingere le aggregazioni. Va affrontato il tema del passaggio generazionale, che coinvolge più della metà delle pmi e che può avere, se non ben gestito, effetti dirompenti in negativo.

Quali effetti positivi potrebbero esserci sulla produttività del paese, visto che è proprio nella fascia delle piccole che siamo indietro?
Gli effetti possono essere molto importanti. Secondo i dati del centro studi di Confindustria se l'Italia avesse la composizione dimensionale delle imprese tedesche anche a parità di tutti gli altri fattori la produttività aumenterebbe del 17,6 per cento. In base al Rapporto che presenteremo al Forum se le imprese da 10 a 19 addetti salissero di soglia nella fascia 50-249, a parità di occupazione complessiva, la produttività migliorerebbe del 6,1% nella manifattura e del 4,3% nell'intera economia, con effetti positivi anche sui salari.

La crescita è importante anche per essere in grado di andare all'estero, in paesi lontani come Mercosur e India, dove si stanno aprendo spazi con gli accordi di libero scambio?
Le pmi contribuiscono al 49% del valore del totale dell'export. Si sono organizzate in ecosistemi diffusi sul territorio, in filiere collegate alle grandi imprese. Ma indubbiamente più sono forti e competitive, più riescono ad aumentare la quota di export. Ripeto la crescita delle pmi riguarda tutto il paese. È la consapevolezza che vogliamo diffondere per avere risposte adeguate, avendo a cuore il successo dell'Italia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

11 Novembre 2026

Sabaf frena in Europa, crescita in Asia e America

Industria

Fatturato dei nove mesi stabile a 213,9 milioni e marginalità in flessione

Sabaf cresce in Asia e Sud America mentre rallenta in Europa. Il gruppo di rubinetti e termostati a gas ha archiviato i risultati finanziari dei primi nove mesi del 2026 con un fatturato di 213,9 milioni di euro, in linea con quello dei primi nove mesi dell'anno precedente. La redditività, però, ha mostrato qualche difficoltà. Il margine operativo lordo normalizzato si è attestato a 30,5 milioni di euro, pari al 14,2% dei ricavi, mentre l'Ebit è stato di 15,1 milioni di euro, in calo del 6,3% rispetto al 2025. Ancora più marcata la flessione dell'utile netto, diminuito del 24% a 7 milioni di euro.

Sul fronte geografico emergono risultati contrastanti. Nell'ultimo trimestre Asia e Oceania hanno registrato una crescita dei ricavi del 44%, pari a 5,7 milioni di euro, grazie soprattutto alla crescita del mercato indiano, dove Sabaf mira ad espandersi. Bene anche il Sud America (+14,9%) e il Nord America (+4,8%), sostenuti principalmente dall'aumento delle vendite dello stabilimento messicano.

Più debole il mercato europeo, dove il fatturato trimestrale ha registrato una contrazione del 6,6%, e il mercato turco, in calo del 4,4% a causa della debolezza della domanda e delle pressioni competitive.

—Mar.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Ex Ilva, non c'è l'accordo con i sindacati sulla Cigs: «Garanzie insufficienti»

Il salvataggio

Fim, Fiom e Uilm premono per un incontro con il governo a Palazzo Chigi

Entro la prossima settimana atteso esito verifica dei Commissari sulle due offerte

Domenico Palmiotti

Nessun accordo tra sindacati e Acciaierie d'Italia ieri al ministero del Lavoro. Rimane quindi confermata la cassa integrazione straordinaria per 8.622 dipendenti di cui 6.964 a Taranto. Decorrerà della firma del decreto ministeriale e andrà avanti sino a febbraio salvo proroghe. L'azienda vi ricorre poiché, a seguito del decreto della Corte d'Appello di Milano, recentemente confermato dalla Cassazione, l'area a caldo - parte centrale del siderurgico di Taranto - è stata fermata. Ora è in attività solo un pezzo della laminazione, con il treno nastri 2 alimentato dalle bramme di acciaio fornite da Marcegaglia, visto che in fabbrica non se ne producono più. Ma anche se non c'è stato accordo, la lunga discussione al ministero ha comunque consentito di mettere in sicurezza l'erogazione della cassa integrazione.

Non potendovi più provvedere l'azienda attraverso l'anticipazione - AdI, infatti, non ha più risorse -, tocca direttamente all'Inps erogarla. Di qui il timore dei sindacati di andare incontro a date di pagamento fluttuanti, mentre sinora AdI ha corrisposto la cassa nello stesso giorno del normale stipendio: il 12 di ogni mese. Invece si è assodato che non ci sarà alcun slittamento. Le date consuete verranno mantenute. Domani, intanto, AdI accrediterà gli stipendi e per la parte di ore non lavorate dai dipendenti, la cassa integrazione. Inoltre Acciaierie verserà le tredicesime il mese prossimo. Domani non vi saranno sostanziali variazioni poiché novembre si riferisce alla presenza in stabilimento di ottobre, nel quale un minimo di produzione c'è ancora stato in quanto il clou della fermata è avvenuto nella seconda parte del mese scorso. Si cambia invece dal 12 dicembre. Da questa data, l'Inps erogherà la cassa e AdI l'integrazione economica alla stessa cassa. Finanziata dallo Stato, l'integrazione porta la copertura dell'intero trattamento al 70 per cento della retribuzione.

Le sigle sindacali hanno dato atto a ministero del Lavoro, Acciaierie e Inps - presente ieri con la direzione centrale degli ammortizzatori sociali - del lavoro svolto per rispettare le normali scadenze di paga ed evitare così disagi ai lavoratori. Tuttavia, dicono i sindacati, una cassa così rilevante nei numeri non poteva essere firmata poiché non è ancora chiara la prospettiva dell'azienda, visto che la gara si è appena conclusa, e non ci sono nemmeno risposte sulle richieste volte a ridurre la platea del personale di AdI. Si tratta degli incentivi economici all'esodo anticipato e volontario, del riconoscimento del lavoro usurante svolto in acciaieria, dell'esposizione all'amianto e all'inquinamento e dei prepensionamenti.

Intanto sul fronte della cessione di AdI, prosegue il lavoro dei commissari sulle offerte presentate da Arvedi e da Jindal. È una verifica che dovrebbe concludersi la prossima settimana e il Governo - ieri c'è stato a Palazzo Chigi un confronto tra i ministri interessati al dossier - ha invitato i commissari ad accelerare. Delineato il quadro comparativo, il Governo potrà convocare di nuovo i sindacati per un aggiornamento, mentre i commissari incontreranno i potenziali acquirenti per gli aspetti dell'offerta che sono da approfondire. Con il proponente che sarà individuato come migliore, partirà poi il confronto di merito nel quale si comincerà anche a discutere della presenza dello Stato nell'operazione. Una fase, questa, che si conterebbe di chiudere tra dicembre e gennaio, un primo closing in pratica, mentre l'ingresso del nuovo gestore avverrebbe a metà o poco più dell'anno nuovo dopo aver esperito gli altri passaggi, tra cui un'eventuale pronuncia dell'Antitrust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Taranto. Lo stabilimento siderurgico dell'ex Ilva



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

11 Novembre 2026

A2A, margini a 1,67 miliardi Confermati i target 2026

Utility/1

Utile in discesa a 473 milioni: pesa la minore produzione idroelettrica per la siccità

Investimenti a 1,1 miliardi ma il Ceo Mazzoncini avvisa: nel 2027 calo per Dl Bollette

Cheo Condina

A2A chiude i nove mesi con una discreta tenuta di margini e profitti, che l'anno scorso avevano segnato dati record, in uno scenario energetico complesso, caratterizzato dall'alta volatilità delle commodity e da una flessione dell'idroelettrico (per minore produzione e aumento dei canoni). Confermata la guidance di fine anno, che vede un Ebitda adjusted tra 2,21 e 2,25 miliardi e un utile netto consolidato tra 0,63 e 0,66 miliardi mentre prosegue l'aumento degli investimenti, +9% a 1,13 miliardi. Anche se proprio sugli investimenti, il ceo Renato Mazzoncini ha chiarito che le nuove misure del Governo (Dl Bollette e manovra sull'Irap) l'anno prossimo costringeranno il gruppo a scendere sotto il livello indicato a piano per mantenere l'equilibrio finanziario.

Nel dettaglio, al 30 settembre scorso, la marginalità lorda si è attestata a 1,673 miliardi: un calo del 3% rispetto al 2025 che spiega come il balzo dei ricavi, +35% a 13,72 miliardi, sia scarsamente indicativo dell'andamento del business del gruppo, secondo il quale l'incremento del fatturato è legato all'aumento delle quantità di energia elettrica vendute ai mercati retail e intermediate all'ingrosso. L'utile netto scende del 14% a 473 milioni per «l'aumento degli ammortamenti legati ai maggiori investimenti e la contrazione dell'Ebitda». La posizione finanziaria netta si posiziona poco sopra 6 miliardi (da 5,47 miliardi di fine 2025), con un rapporto rolling sull'Ebitda in aumento da 2,4 a 2,8 volte. Crescono ancora, come detto, gli investimenti, arrivati a 1,13 miliardi: «Nei primi nove mesi dell'anno, il nostro modello industriale si è rivelato ancora una volta un fattore di stabilità: - ha sintetizzato Mazzoncini - la diversificazione dei business tra transizione energetica ed economia circolare ha consentito di attenuare le ripercussioni sui singoli comparti, di preservare una solida performance e di portare avanti gli investimenti, di cui il 70% destinati allo sviluppo delle rinnovabili, al potenziamento e all'efficientamento delle reti elettriche e alla circular economy».

Guardando la scomposizione dell'Ebitda tra singole filiere spicca come il calo della marginalità in termini assoluti, 56 milioni, sia quasi lo stesso di quello registrato dalla business unit generazione (-57 milioni) che ha pagato «l'aumento dei canoni idroelettrici, la minore produzione idroelettrica dovuta alla forte siccità nel Nord Italia, intensificatasi nel terzo trimestre, e la volatilità dello scenario energetico». Giù anche l'Ebitda della divisione mercato, in calo di 10 milioni a 321 milioni di euro, a causa della «minore marginalità commerciale del periodo, del minor contributo dei clienti mass market del mercato libero gas e dei maggiori oneri di sbilanciamento dovuti al rialzo dei prezzi energetici». Parole che non danno esattamente l'idea di un gruppo che sta macinando profitti grazie ai rincari delle bollette.



RENATO MAZZONCINI
Ceo di A2A

E a proposito del Dl Bollette, lo stesso Mazzoncini ha stimato in «qualche decina di milioni» l'impatto per A2A, «anche se non abbiamo ancora elementi per fare stime». Lo stesso dicasi per l'effetto Irap da qui al 2029: «Sono circa 130 milioni non previsti in quattro anni». Il combinato disposto di queste due misure – ha aggiunto – costringerà il gruppo nel 2027 a «ridurre gli investimenti con impatti diretti sulla filiera e sull'economia in generale. Il tutto per mantenere un equilibrio finanziario». Infine, sempre sul Dl Bollette, ha chiarito: «Capiamo e condividiamo la necessità di trovare uno strumento per ridurre il prezzo dell'energia ma se non si abbassa il prezzo del gas non calerà. L'appello che facciamo è di trovare una soluzione che non penalizzi chi ha fatto un contratto a prezzo fisso», cioè la soluzione che «fino ad ora ha protetto il cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

11 Novembre 2026

Il lavoratore reintegrato e poi licenziato non deve restituire gli stipendi

Cassazione

Ritorno in azienda tra primo e secondo grado con esonero dall'attività

A recesso confermato l'impresa avrebbe voluto recuperare le retribuzioni

Giampiero Falasca

Il dipendente reintegrato per ordine del giudice non deve restituire le retribuzioni ricevute quando una successiva sentenza riconosce la legittimità del licenziamento. Così si è pronunciata la Corte di cassazione (ordinanza 28750/2026), escludendo la possibilità per l'azienda di recuperare le retribuzioni, anche se non c'è stata prestazione lavorativa.

La vicenda nasce da un licenziamento disciplinare dichiarato illegittimo in primo grado, con conseguente ordine di reintegrazione. Il datore di lavoro ha richiamato in servizio il dipendente nel febbraio 2017, pagandogli gli stipendi ma esonerandolo dall'attività. Successivamente, la Corte d'appello ha ribaltato la decisione, riconoscendo la legittimità del recesso.

L'azienda ha quindi chiesto la restituzione dei risarcimenti e degli stipendi. La Corte d'appello ha accolto la richiesta, ritenendo la reintegrazione soltanto formale: in assenza di lavoro effettivo, anche gli stipendi erano ripetibili.

La Cassazione distingue invece i due titoli di pagamento. Le somme riconosciute come risarcimento per il licenziamento illegittimo diventano ripetibili quando la sentenza che aveva accertato l'illegittimità viene riformata. L'articolo 336, secondo comma, del Codice di procedura civile estende infatti gli effetti della riforma agli atti direttamente dipendenti dalla pronuncia precedente. Il licenziamento recupera così la propria efficacia estintiva sin dall'origine, senza necessità di un nuovo recesso.

Diverso, secondo i giudici, è il trattamento degli stipendi corrisposti dopo la concreta ricostituzione del rapporto. La reintegrazione non è soltanto esecuzione dell'ordine giudiziale. Quando il datore esercita nuovamente i poteri organizzativi e direttivi tipici del rapporto subordinato, sorgono obblighi autonomi che la successiva sentenza non cancella.

Nel caso esaminato, la Corte attribuisce rilievo al richiamo in azienda, alla corresponsione degli stipendi, alla consegna delle buste paga e, soprattutto, alla decisione datoriale di esonerare il dipendente dalla prestazione, nonostante la sua disponibilità a lavorare. L'esonero è una scelta organizzativa che non elimina la natura retributiva dei pagamenti.

Il principio affermato è che la riforma della sentenza di reintegrazione travolge l'ordine giudiziale e l'obbligo risarcitorio, ma non gli atti di gestione compiuti nel periodo in cui il rapporto è stato effettivamente ripristinato. A sostegno di questa conclusione viene richiamato anche l'articolo 2126 del Codice civile, per evitare che la retroattività della decisione produca un ingiustificato arricchimento del datore di lavoro. La Cassazione ha quindi accolto il ricorso del lavoratore e rinviato la causa alla Corte d'appello.

La soluzione, pur coerente con l'esigenza di tutelare il lavoratore reintegrato, lascia aperta una questione di equilibrio. Se il licenziamento è riconosciuto legittimo con effetto retroattivo, il rapporto risulta giuridicamente cessato fin dall'origine. Appare allora discutibile conservare un diritto alla retribuzione per un periodo in cui non vi è stata prestazione lavorativa e il titolo che aveva imposto il ripristino è venuto meno. La scelta dell'impresa di dare esecuzione a una sentenza non dovrebbe trasformarsi, di per sé, nella fonte di un obbligo retributivo definitivo privo di un valido titolo giuridico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione della Suprema corte lascia aperta una questione di equilibrio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

LE ALTRE AUDIZIONI
I SINDACATI: "NO TAGLI PER SCUOLA E SANITÀ"

Non ci sono solo le banche, scottate dalle nuove tasse, a criticare le misure della legge di Bilancio. Ieri in Parlamento tra gli auditi c'erano anche i sindacati, l'altra metà del Paese. Con diverse valutazioni sulle misure disposte dal governo, si sono però trovati uniti nello stroncare non solo i tagli alla scuola, ma anche la stretta sulle rivalutazioni delle pensioni, dalla quale il governo prevede di risparmiare oltre 1,4 miliardi all'anno nel prossimo triennio. E ancora: Cgil, Cisl e Uil hanno concordato pure sul no all'estensione della *flat tax* per gli autonomi da 85mila a 100mila euro. Per i sindacati il governo, questo è il giudizio comune, dovrebbe evitare di trovare risorse andando a cercare nelle tasche dei pensionati e di chi lavora per vivere.

Nel dettaglio, la Cgil ha ribadito il suo giudizio fortemente negativo, insistendo sullo sciopero generale del 20 novembre e chiedendo di spostare 14,4 miliardi previsti per il riarmo alla sanità, alla scuola e ai servizi pubblici. "Si tratta di una manovra – ha detto il segretario confederale Christian Ferrari – che lascia le briciole al ceto medio, fa cassa con le pensioni e continua a tagliare sulla sanità pubblica".

La Cisl ha invece espresso apprezzamento per il taglio dell'Irpef, chiedendo però di estenderne i benefici ai redditi fino a 60mila euro, e chiede più incentivi per le imprese che assumono. La Uil ha giudicato positivamente la detassazione degli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali, che potrebbe interessare oltre 6 milioni di lavoratori, ma ha contestato l'ampliamento dei regimi di *flat tax*, chiedendo maggiori entrate dagli extraprofitti e dalle transazioni finanziarie. Sul fronte Sanità, la Uil propone "un piano pluriennale di assunzioni stabili, il superamento dei tetti storici alla spesa per il personale e la valorizzazione delle professionalità attraverso i contratti".

"Questa manovra è riuscita in un'impresa non facile: non solo non affrontare nessuna delle emergenze sociali del Paese, ma addirittura è riuscito ad aggravarle e questo mentre vengono dirottate una quantità astronomica di risorse nei confronti delle spese militari e degli armamenti", ha sostenuto invece l'Unione sindacale di base, segnalando l'aumento record delle spese militari che crescono del 18% dal 2026 e in cinque anni di governo Meloni passano da 26 miliardi a oltre 40 l'anno.

PDR

IL FRONTE
CGIL, CISL E UIL CRITICI PURE SULLA FLAT TAX A 100MILA EURO





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406

Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

Sul treno «Freccia del Sud» da Catania a Milano, nel settembre 1987 foto di Vittorio Daniele/Getty Images



New economy

Chi si rivede, la Questione meridionale. Finita la spinta del Pnrr, il Sud tornerà in recessione. E già il rapporto Svimez conta 154mila giovani emigranti interni negli ultimi cinque anni, molte le donne laureate. Lasciano salari reali ancora più bassi della media nazionale pagina 2

Il Sud lasciato senza un piano È finita la spinta del Pnrr

Svimez: con l'inflazione, la crisi energetica e i tagli al bilancio Ue c'è il rischio stagnazione

ROBERTO CICCARELLI

Tutti gli equivoci di un paese sbandato sono emersi ieri nel rapporto Svimez, giunto all'ottantesimo compleanno celebrato alla Camera con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Tra il 2021 e il 2025, il Sud è cresciuto più dell'economia nazionale grazie al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Ma, non diversamente dal resto del paese, cresce solo l'occupazione tra gli over 50, il lavoro resta povero, continua l'emigrazione dei giovani sotto i 35 anni e aumentano le diseguaglianze e le rendite.

ORA CHE IL PNRR ha finito di trainare l'economia del Mezzogiorno (+9,5% di Pil in quattro anni), si scopre che non è mai esistita una politica degli investimenti, e una visione sociale e industriale, capace di fare il massaggio cardiaco a un Pil che si sgonfierà e, con la crisi energetica e il boom dell'inflazione, rischia di andare in stagnazione. Questa è



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la traiettoria che lascia il governo Meloni: nel 2027 il Pil resterà sotto la media Ue, il caro prezzi taglierà il reddito reale delle famiglie, a cominciare da quelle più deboli al Sud.

IL PROBLEMA era emerso al fischio d'inizio, quando l'astronave ricca di doni fu fatta atterrare in Italia alla fine del Covid. Dissero che avrebbe risolto la crisi, a cominciare da quella sanitaria. Non era vero. Partì allora la tenzone a chi si attribuiva i meriti e chi lo avrebbe gestito pasticciando su scadenze, cantieri e annunci. Ieri governo e opposizioni hanno continuato la recita con la nota ricchezza di argomentazioni ponderate: «Grazie al Pnrr cresce il Sud» hanno fatto sapere da Fratelli d'Italia, un partito che disse di non avere votato il sacro graal dell'economia italiana. «Il governo esulta mentre affossa il Sud» hanno detto dal Pd che rimprovera a Meloni di non avere realizzato un piano al quale è stato tolto lo smalto iniziale.

SFUGGE UN PROBLEMA: la «ripresa» finanziata dal Pnrr ha interessato solo alcune infrastrutture, ma non la forza lavoro. È un'idea economica molto precisa ed è stata realizzata. Così sono arrivati a costruire poche case di comunità senza personale; a finanziare la ricerca ma non il lavoro dei ricercatori che perdono il posto; a costruire studentati in comuni che non hanno l'università (due su dieci). Tutto questo accade mentre gli studenti e le loro famiglie pagano affitti da capogiro negli studentati e devono lasciare spazio agli Airbnb in città. Si chiama speculazione.

LA «RESILIENZA» ha ammorbidito la disperazione prodotta da un Welfare a pezzi e ha premiato chi ha incassato i proventi derivati dalla spesa da 133,17 miliardi, il 68,5% delle risorse messe a disposizione dall'Ue (195 miliardi, secondo i dati della Fondazione Openpolis). Questi soldi non sono sgocciolati verso il basso. Ecco perché non hanno trovato un'opportunità i 154mila under35 che hanno continuato a emigrare. Oppure le 16 mila donne laureate che si sono trasferite dal Sud verso il resto del Paese. Lo stesso vale per i 10 mila dal Nord verso l'estero. A cinque anni dalla laurea, la retribuzione mensile netta è di 1.748 euro al Sud e 1.780 euro nel Centro-Nord, contro i 2.850 euro della media europea.

COSÌ SI SPIEGANO I DATI Svimez sulla povertà lavorativa che tocca il 19,5% degli occupati meridionali (circa 1,2 milioni di persone), mentre quasi un dipendente su quattro (23,3%) guadagna meno di 9 euro lordi l'ora. Ci sono anche i dati su chi va al Nord per curare un tumore: lo fa il 18,2% dei pazienti, con punte del 50,2% in Calabria. Il progetto dell'autonomia differenziata sostenuto dal governo Meloni darà la mazzata finale. Il munifico Pnrr è stato una forma di assistenzialismo alle imprese che hanno ingrossato i profitti e ha dato un mezzo in più per fuggire da un Paese in cui campa chi ha una rendita. È il segno reazionario di un progetto che ha concepito l'uscita della crisi pandemica come un rafforzamento del mondo precedente. Quello che oggi è peggiorato.

LA CRESCITA cumulata al sud e gli effetti che ha prodotto sono una conferma della realtà nazionale: tanto più aumenta l'indicatore della ricchezza accumulata tanto più aumenta il lavoro povero, quello che non arriva a fine mese. Se avverrà la «convergenza» tra alcune aree meridionali con altre settentrionali, sarà sul lavoro povero. Un'idea per rilanciare la crescita c'è. È un acronimo: Zes, cioè «zona economica speciale». In realtà non riguarda più solo alcune zone meridionali dove concentrare credito e imprese. La Zes tende a essere dilatata all'infinito dal governo. Svimez dice di fermarsi. Ieri il ministro agli Affari Europei Tommaso Foti, con il sottosegretario Luigi Sbarra, hanno parlato di una «Zes premiale» orientata all'innovazion. Grandi parole che si scontrano con la realtà: a Sud l'industria ha 32 addetti ogni mille abitanti contro gli 82 del Centro-Nord e un valore aggiunto manifatturiero inferiore del 20% rispetto al 2007.

L'AUSPICIO resta la riduzione delle diseguaglianze tra Nord e Sud per fare crescere il paese. C'è bisogno di una «politica dello sviluppo». Nella sua assenza, ci sarà tempo per pensarci.

Quello che resta di un'iniziativa che ha fatto girare profitti, ma non ha assunto le persone

I paradossi: due studentati su dieci costruiti in città senza atenei, mentre gli altri costano troppo

12%

la percentuale dei nuovi occupati under 35 al Sud contro il 35% del Centro-Nord. Il record vantato dal governo è di over 50 ed è lavoro povero

9.5%

la crescita cumulata del Pil a Sud tra il 2021 e il 2025, il Sud ha trainato la «ripresa» post-covid, ma non ha beneficiato dei risultati del Pnrr



Napoli, corteo dei disoccupati
foto di Ciro Fusco / Ansa



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406
Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Magro bilancio

Banche e sindacati contro la manovra «elettorale»

La legge di bilancio innervosisce le banche, la rivalutazione delle pensioni fa insorgere i sindacati, il decreto Bollette bis scontenta le imprese. Una tripla bocciatura ieri, soprattutto nelle audizioni in vista del voto sulla finanziaria.

ALEX GIUZIO

PAGINA 3

L'ABI AVANZA DUBBI DI INCOSTITUZIONALITÀ SULLE IMPOSTE

Da banche e sindacati no alla manovra di Meloni

ALEX GIUZIO

La legge di bilancio innervosisce le banche, la rivalutazione delle pensioni fa insorgere i sindacati, il decreto Bollette bis scontenta le imprese. Una tripla bocciatura per gli ultimi provvedimenti economici del governo Meloni, che a pochi mesi dalle elezioni riceve il fuoco amico dei gruppi d'interesse tradizionalmente vicini alla destra. Alle audizioni in corso per la nuova manovra finanziaria, ieri sia l'Associazione bancaria italiana che il sindacato filo-governativo Cisl, tra gli altri, hanno criticato i contenuti del testo. Poche ore dopo è arrivata la stoccata di Federacciai sul decreto Bollette bis approvato la sera prima: «Le principali aziende siderurgiche hanno già fermato o stanno fermando la produzione a causa dell'insostenibile aumento dei costi dell'energia elettrica e del gas, che sta mettendo a rischio la competitività dell'intero comparto», hanno annunciato i confindustriali dell'acciaio. Le loro imprese hanno bisogno di temperature molto elevate per lavorare, perciò soffrono di più il caro energia dovuto alla crisi dello stretto di Hormuz. Ma il decreto Bollette bis abbasserà il prezzo dell'elettricità solo dal primo gennaio e «nel limite di 15 euro/mwh», cioè briciole: per una famiglia media significherà un risparmio di tra i 7 e i 30 euro all'anno, per una piccola attività artigiana meno di 300 euro, per una grande azienda energivora tra 200 e 500mila euro su bollette intorno ai 100 milioni annui. Altro che i «benefici importanti» rivendicati da Meloni dopo l'approvazione del decreto in cdm e ribaditi ieri.

L'ALTRO FRONTE di tensioni riguarda la manovra economica, già demolita lunedì dalla Corte dei conti. La bozza prevede un gettito extra di 7 miliardi a carico delle banche tra l'incremento dell'addizionale Ires, la restrizione delle deduzioni Irap e altri rincari fiscali. Davanti alle commissioni al bilancio di Camera e Senato che stanno audendo le categorie produttive, il direttore dell'Abi Marco Rottigni ha lamentato che le banche hanno già subìto «un aumento di imposte di quasi 15 miliardi» con le precedenti manovre per il 2025 e 2026 e le misure previste per il 2027 porterebbero il totale a 22 miliardi. Secondo Abi questa successione di interventi a carico di un solo settore determina «forti dubbi di costituzionalità». Una minaccia nemmeno troppo velata sulla possibilità di fare ricorso, che si aggiunge a quella unanime delle regioni contro i pesanti tagli alla sanità. Rottigni ha anche contestato la scarsa «razionalità economica per l'indebolimento della fiducia degli investitori e dei mercati» e ha chiesto un «profondo ripensamento» delle misure, ipotizzando una «penalizzazione significativa per gli investimenti» sul tema del momento, quello della cybersicurezza. Ma la maggioranza sembra intenzionata a restare sui suoi passi: il leghista Gusmeroli, presidente della commissione Attività produttive alla Camera, ha replicato chiedendo «al sistema bancario un ulteriore sforzo per contribuire alla manovra» ed evidenziando che i suoi introiti sono molto aumentati (+9% solo nei primi nove mesi del 2026) nonostante le maggiori tasse chieste nel biennio passato. In serata anche Salvini ha espresso «crescente stupore» secondo fonti del Carroccio. I 22 miliardi di imposte extra lamentati da Rottigni sono il 16% dell'utile netto registrato dalle banche italiane negli ultimi



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tre anni, che ammonta a 134,6 miliardi secondo uno studio Unimprese sui dati della Banca d'Italia. L'Abi fa gli interessi degli istituti che si rifiutano di mettere mano al portafoglio ma l'esplicito attacco alla manovra è segno che il rapporto col governo è molto più incrinato rispetto agli anni passati, quando dopo alcune resistenze iniziali le banche accettarono di pagare le extra tasse.

I SINDACATI attaccano invece la riduzione del personale scolastico (7mila tra docenti e personale Ata) e il congelamento delle pensioni: solo chi percepisce fino a 2.447 euro lordi al mese riceverà da gennaio l'aumento legato all'inflazione; gli altri dovranno aspettare marzo e con un significativo taglio. La Cisl è meno morbida del solito: «Ci sono molte scelte che apprezziamo e altre che vanno rimosse», tra le seconde «le modifiche alla rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici al costo della vita e i tagli agli organici della scuola». Ancora più dura la Cgil: la manovra «impoverisce il paese» e «torna a fare cassa sulle pensioni» colpendo 3,5 milioni di anziani «con nuovi tagli tra il 15 e il 68%». Il sindacato ha contestato la struttura complessiva della legge di bilancio e denunciato il calo dei salari, i tagli alla sanità e l'aumento della pressione fiscale.

RESTA INFINE l'incognita sulla copertura del fondo «Valore nuovi nati», il libretto per tutti i bambini nati dal 2027 in cui lo Stato verserà 100 euro all'anno fino alla maggiore età. Il versamento sarà crescente: secondo l'attuale tasso di natalità, nel 2027 costerà circa 35 milioni di euro ma fra vent'anni supererà i 650 milioni. La misura fa preoccupare anche l'Inps che dovrà occuparsene insieme ad altre cinque nuove prestazioni previste: la direttrice Valeria Vittimberga ha evidenziato che «la crescita delle competenze affidate all'istituto dovrà essere accompagnata da un adeguato rafforzamento della capacità operativa» ma il governo non sembra averlo previsto.

Le aziende siderurgiche stanno fermando la produzione per l'insostenibile aumento dei costi di gas ed elettricità

Federacciai

I gruppi d'interesse vicini al centrodestra bocciano sia la finanziaria che l'ultimo decreto Bollette



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406
Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Ex Ilva, nessun accordo sulla cassa integrazione

Ieri è saltato ancora l'accordo con i sindacati sulla cassa integrazione straordinaria per i lavoratori diretti dell'ex Ilva poiché mancano ancora garanzie e prospettive per gli stabilimenti. Fim, Fiom e Uilm premono ulteriormente per l'incontro con il governo a Palazzo Chigi, anche per conoscere i dettagli delle offerte di Arvedi e Jindal che sono arrivate sul tavolo dei commissari lunedì. Senza la firma dell'accordo la richiesta di cigs, comunicata dall'azienda lo scorso 17 ottobre, continua a pesare sui lavoratori. Una platea di 8.622 persone, con 6.964 in cig solo a Taranto su un totale di 7.875. A Genova sono 870 e a Novi Ligure 515. Loris Scarpa (Fiom): «Non sono state chiarite le prospettive degli stabilimenti, degli impianti siderurgici e poi anche perché questa è una cassa a pagamento diretto che per i lavoratori è un grande problema».


MAGRO BILANCIO
Medici e infermieri in piazza insieme per la sanità pubblica

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

Giovani in fuga, paghe ridotte il Sud spreca l'occasione Pnrr "Disuguaglianze inaccettabili"

Il rapporto di Svimez a 80 anni dalla fondazione. Il Meridione cresciuto più del Nord ma adesso può fermarsi

di **RAFFAELE LORUSSO**

ROMA

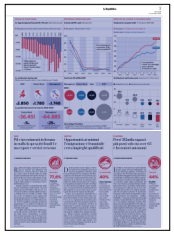
Negli ultimi quattro anni il Mezzogiorno è cresciuto più del Centro-Nord. Una sequenza mai registrata dal 1980, anche se restano forti criticità. L'altra faccia della medaglia sono le retribuzioni più basse rispetto alla media nazionale e la fuga dei giovani al Nord e all'estero. Anche per questo la rincorsa delle regioni del Sud rischia di fermarsi con la fine del Pnrr.

La Svimez celebra alla Camera l'80esimo anniversario della propria fondazione, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, illustrando il Rapporto 2026. L'impatto del Pnrr sull'economia meridionale è visibile nei numeri. Dal proprio osservatorio impegnato nello studio dei divari territoriali, la Svimez evidenzia che, fra il 2021 e il 2025, il Pil del Mezzogiorno è salito del 9,5%, contro il 6,6% del Centro-Nord e il 7,2% della media nazionale. Dal 2027, però, l'impulso del Pnrr comincerà ad attenuarsi e la tenuta della crescita dipenderà dalla capacità di trasformare gli investimenti in produttività, servizi, lavoro qualificato e salari. Il rischio più diretto riguarda gli incentivi alle imprese. Gli strumenti selettivi che hanno funzionato al Sud – contratti di sviluppo, accordi per l'innovazione, fondo per la crescita sostenibile, che destinano al Meridione tra il 63 e il 74% delle agevolazioni – sono stati finanziati in buona parte dal Pnrr, le cui risorse sono in esaurimento. Il loro peso è già sceso dal 43% del 2024 a circa un terzo nel 2025. Il divario è difficile da colmare. I ritardi strutturali di cui parlava ottant'anni fa da Gaetano Salvemini e che nei decenni successivi hanno animato il dibattito meridionalista sono ancora la palla al piede del Sud.

La sfida è non perdere lo slancio registrato degli ultimi anni. Per questo la Svimez chiede di insistere sulle politiche di sviluppo. «L'Europa deve puntare su politiche economiche e sociali volte a favorire in tutti i territori l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità», spiega Luca Bianchi, direttore Svimez. I segnali che arrivano da Bruxelles, però, vanno nella direzione opposta. Negli ultimi quattro anni, il motore della nuova convergenza sono stati proprio gli investimenti. Come sottolineato nel rapporto, al Sud sono cresciuti del 24,4% contro il 17,1% del Centro-Nord, spinti prima dal Superbonus e poi dal Pnrr. Le costruzioni hanno segnato +33,2% (25,2% al Centro-Nord), ma il dato più sorprendente riguarda l'industria in senso stretto: +7,8% contro appena lo 0,9%. Bene anche i servizi (+8,1%). I consumi sono rimasti indietro: +7,6% al Sud contro +9,9% nel resto d'Italia.

Non sono l'unica nota dolente. Rispetto al 2021 il Mezzogiorno conta 643mila occupati in più, ma solo 70 mila hanno meno di 35 anni. Le retribuzioni orarie reali sono scese del 9,9% fino al primo semestre 2026, contro il 7,2% della media italiana e lo 0,6% dell'area euro. Al Sud il 23,3% dei dipendenti guadagna meno di 9 euro lordi l'ora, e circa 1,2 milioni di lavoratori vivono in famiglie a rischio povertà. Un dato drammatico è rappresentato dall'emorragia di capitale umano. In cinque anni il Sud ha perso 154 mila giovani tra i 25 e i 34 anni verso il Centro-Nord.

Dalla Zes Unica arrivano segnali incoraggianti. Le autorizzazioni rilasciate valgono 4,2 miliardi. Quasi sei euro su dieci vanno a filiere avanzate. Anche per questo la Svimez chiede di non estendere la Zes ad altri territori. Passi in avanti anche nella Pa, scuola e edilizia sanitaria e servizi. Il rischio di lasciare le cose a metà, tuttavia, è concreto. «La questione del 2027 non è semplicemente quanto crescerà il Sud, ma come crescerà», avverte la Svimez. all rapporto Svimez – accusa la segretario Pd Elly Schlein – conferma che le fFragilità del paese si concentrano nel mezzogiorno in cui le disuguaglianze hanno purtroppo raggiunto livelli inaccettabili. Continuano i divari salariali, a partire dal lavoro povero».



505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

BARI

Pil e investimenti in frenata in stallo la spesa dei fondi Ue ma export e servizi crescono

di **DAVIDE CARLUCCI**

Rallenta la Puglia, da sempre considerata la regione più dinamica del Sud. La crescita del Pil è dello 0,2 per cento contro la media dello 0,5 delle regioni meridionali. Ed è anche l'unica regione della macroarea nella quale si registra un calo degli investimenti (-2,3 per cento). Male anche le costruzioni (-11,3) e dell'industria (-1,7).

Segnali negativi controbilanciati dalle buone performance dell'export (+15,2 nei primi sei mesi del 2026) e dei servizi, +1,3. C'è poi la rendita costituita dall'incremento dell'hi-tech tra il 2019 e il 2023: +62,8 per cento. La Puglia è tra le regioni che perde più giovani: tra il 2006 e il 2026 sono diminuiti del 23%, sono 294mila in meno. Il forte squilibrio naturale porterà la popolazione a 3,3 milioni di abitanti nel 2050, il 15,2 per cento in meno rispetto ai 3,9 milioni di oggi.

La Puglia vanta due primati: nell'esposizione alla siccità e nell'eolico. Ma è indietro nella spesa comunitaria: i cantieri Pnrr in fase avanzata sono il 77,6 per cento, inferiore alle altre regioni meridionali, e la percentuale di attuazione degli accordi di coesione è meno della metà del resto del Sud.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RECOVERY

77,6%

Coesione
La Puglia è indietro nella spesa Ue: i cantieri Pnrr in fase avanzata sono il 77,6 per cento e la attuazione degli accordi di coesione è meno della metà del resto del Sud

NAPOLI

Opportunità ai minimi l'emigrazione è femminile cerca impieghi qualificati

di **TIZIANA COZZI**

Donne laureate con la valigia. Costrette a lasciare la Campania, in cerca di un lavoro qualificato. Nel 2025, oltre la metà dei giovani che emigrano dal Mezzogiorno sono laureati e tra questi una quota crescente è rappresentata da donne, penalizzate da un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa. Per Svimez, la Campania è la regione che più contribuisce alla perdita di capitale umano qualificato, con quasi il 30% dei trasferimenti dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord, la quota più elevata tra le regioni meridionali.

Il tasso di occupazione femminile tra i 20 e i 64 anni si ferma al 40 per cento, contro il 58% in Italia e il 71,3% nella media dell'Ue a 27. Le opportunità di carriera sono concentrate nei poli tecnologici e nelle imprese innovative, soprattutto nell'area di Napoli ma il contesto regionale resta segnato da fragilità occupazionali e retributive. Il direttore generale Svimez Luca Bianchi parla di «emigrazione sempre più donna». Silvana Sciarra, presidente emerita della Corte costituzionale ricorda che «le retribuzioni femminili si fermano al 32 per cento in meno rispetto agli uomini. Una donna del Sud guadagna la metà di un uomo del Nord. Inaccettabile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONE

40%

Senza impiego
Il tasso di occupazione femminile tra i 20 e i 64 anni si ferma al 40 per cento, contro il 58 per cento in Italia e il 71,3 per cento nella media dell'Unione europea a 27

PALERMO

Persi 312mila ragazzi più posti solo tra over 65 e lavoratori autonomi

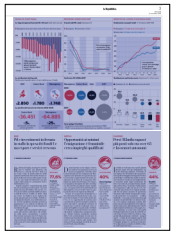
di **GIOACCHINO AMATO**

In Sicilia in vent'anni sono spariti 312mila giovani, segno del calo demografico ma anche della fuga dall'Isola. È il ritratto di una regione che ha tradito le giovani generazioni quello tratteggiato dal rapporto Svimez per la Sicilia. Un tradimento andato avanti anche durante la crescita record degli indicatori economici spinti dagli investimenti del Pnrr. Una corsa che, secondo Svimez e Bankitalia, adesso frena. Tra il 2021 e il 2025 il tasso di occupazione è salito dal 41,1 al 47,3%, l'incremento più elevato tra le regioni meridionali. Ma nel primo semestre di quest'anno l'aumento di lavoratori ha riguardato soltanto gli autonomi: «L'occupazione – certifica Bankitalia – è cresciuta esclusivamente fra gli uomini e tra gli individui con almeno 65 anni». Così i ragazzi continuano a partire. Malgrado un tasso di natalità del 6,7 per mille, superiore alla media, dalla Sicilia parte il 23,6% degli emigrati meridionali, a fare peggio è solo la Campania. Lo scorso anno sono partiti 12.152 giovani fra 25 e 34 anni, di cui 8.849 verso il Centro-Nord e 3.303 verso l'estero. «Rapportati alla popolazione residente – spiega il report – si tratta di 232 emigrati ogni 10 mila abitanti tra i 25 e i 34 anni». Inoltre il 44% delle famiglie siciliane è a rischio povertà mentre la dispersione scolastica è al 22,6%, il doppio della media del Paese.©RIPRODUZIONE RISERVATA

POVERTÀ

44%

Redditi
Il 44 per cento delle famiglie siciliane è a rischio povertà e la dispersione scolastica è al 22,6 per cento, il doppio della media del Paese



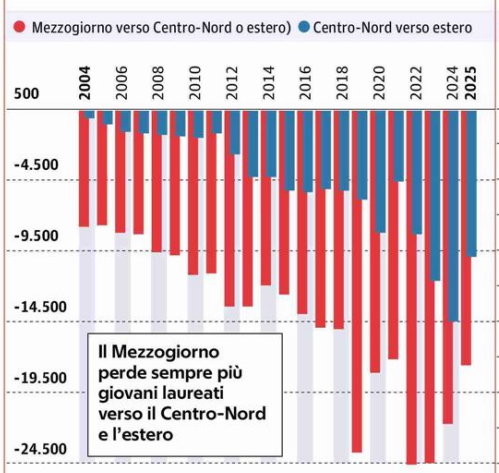
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FRAGILITÀ STRUTTURALI

La fuga dei giovani laureati 25–34 anni Saldi netti annuali



Le retribuzioni dei laureati
Retribuzioni mensili nette a 5 anni dalla laurea, II livello

UE27	Centro-Nord	Mezzogiorno
€2.850	€1.780	€1.748

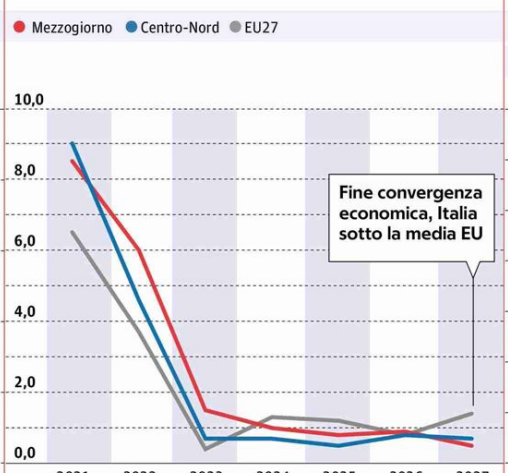
La perdita dei laureati nel triennio 2023-2025

Centro-Nord	Mezzogiorno
-36.451	-64.885
≈5% dei laureati nel triennio presso gli atenei	≈25% dei laureati nel triennio presso gli atenei

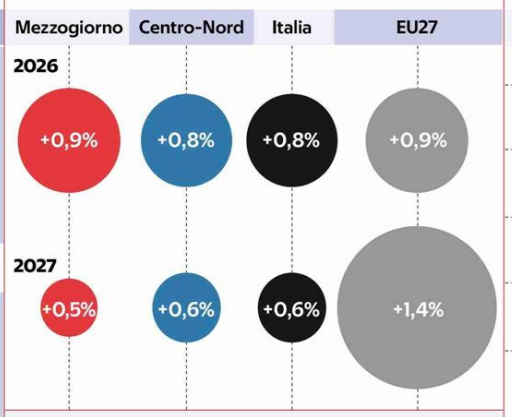
INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

PREVISIONI SVIMEZ 2026-2027

Crescita del PIL reale Variazione %



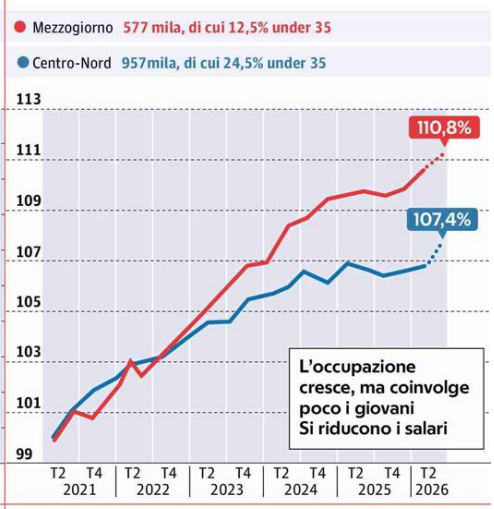
Confronto PIL 2026-2027



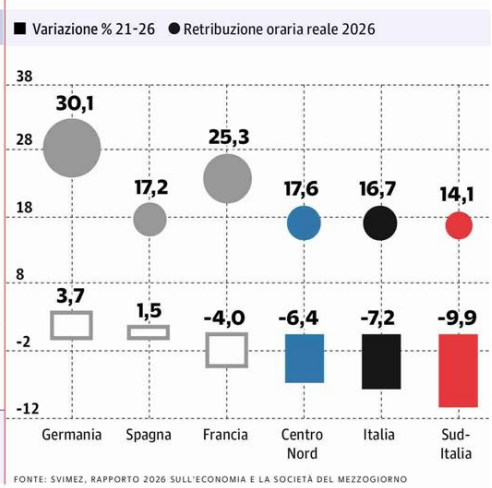
Cosa spiega il risultato
- Progressivo esaurimento impulso straordinario PNRR
- Effetti nuova pressione inflazionistica su redditi e consumi

MERCATO DEL LAVORO E DISUGUAGLIANZE

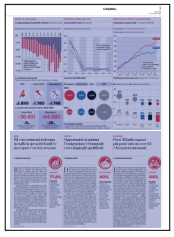
Andamento occupati totali 2° trimestre 2021=100



Retribuzioni reali lorde orarie Variazione %, cifre in euro



FONTE: SVIMEZ, RAPPORTO 2026 SULL'ECONOMIA E LA SOCIETÀ DEL MEZZOGIORNO



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

Manovra, banche verso la Consulta e i sindacati bocciano la flat tax

Nelle audizioni sulla legge di bilancio è scontro sui rimborsi del Superbonus spalmati Lo stupore di Salvini. Nuovo vertice di maggioranza. Pensioni, la beffa della rivalutazione

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Le banche guardano alla Corte costituzionale. E alle sue recenti sentenze. Per chiedere al governo «un profondo ripensamento» dei 7 miliardi nel triennio tra maggiori imposte (4,8) e rinvii fiscali (2,1) previsti dalla manovra a carico del comparto. Diventano 22 miliardi, nei calcoli dell'Abi, con le due precedenti leggi di bilancio. Sul tavolo anche il rinvio della compensazione dei 20,5 miliardi di crediti Superbonus, utilizzabili nel 2027 e, a sorpresa, ora spalmati dal governo su dieci anni per alleggerire il debito pubblico. Per l'Abi si tratta di «ristrutturazione forzosa di un debito dello Stato». Il direttore generale Marco Elio Rottigni, ieri in audizione, non annuncia ricorsi alla Consulta. Per ora. Ma secondo fonti citate dall'*Ansa*, alcuni azionisti di banche fanno già sapere di voler promuovere cause per arrivare alla Corte.

Malumori che non piacciono affatto al vicepremier Matteo Salvini. Le rimostranze degli istituti di credito vengono accolte «con crescente stupore» dal ministro. Che «non esclude un ulteriore contributo da parte delle banche per sostenere lavoratori, pensionati e investimenti infrastrutturali». Ieri mattina aveva già iniziato a martellare in commissione Alberto Gusmeroli, responsabile economico della Lega e relatore della manovra. Allorquando oppone a Rottigni i super utili di questi mesi. Rottigni gli risponde segnalando che il Roe (redditività del capitale) di banche e altri comparti si equivale. Gusmeroli rilancia chiedendo quanti utili hanno fatto le banche con il Superbonus.

L'impressione è che siamo solo all'inizio dello scontro frontale. Non a caso Salvini e l'altro vicepremier Tajani pressano la premier per un nuovo vertice che riapra la manovra rigettata da tutti. A partire proprio dalle banche. L'Abi contesta soprattutto due articoli. Il 19 che riduce dal 90 al 30% la deducibilità Irap di spese amministrative e ammortamenti. Una stretta permanente che, per Rottigni, penalizzerebbe investimenti in tecnologie e cybersicurezza. E «la presenza territoriale delle banche tramite sportelli e uffici finanziari». Le detrazioni Irap e Ires introdotte vengono giudicate correttivi insufficienti. Nel mirino finisce pure l'articolo 37, che spalma su dieci anni la quota Superbonus del 2023. L'Abi richiama la sentenza 111 del 2024 della Consulta che bocciò in parte la tassa Draghi sugli extraprofitti delle società energetiche. E contesta il cambiamento «ora per allora» delle condizioni economiche fissate dalla legge. Rottigni stima che le banche detengano il 70-80% dei crediti coinvolti, con svalutazioni per circa 3 miliardi se sarà confermata la diluizione decennale.

La manovra non piace nemmeno ai sindacati e li ricompatta, almeno sulle misure più importanti. Cgil, Cisl e Uil chiedono di cancellare i tagli alla rivalutazione delle pensioni e agli organici della scuola, fermare la flat tax degli autonomi che sale a 100mila euro e rafforzare la sanità. Brutte notizie anche da Inps. La rivalutazione all'inflazione ridotta per la terza volta da Meloni – 14 miliardi in dieci anni – arriverà «presumibilmente a marzo» per gli assegni sopra 2.447 euro lordi, con gli arretrati di gennaio e febbraio. Parliamo di oltre 4 milioni di pensionati. Da subito aumenteranno al 100% dell'inflazione solo gli assegni fino a quattro volte il minimo. Il motivo? Il Parlamento «potrebbe cambiare ancora le percentuali». Oltre il danno, la beffa.

I PUNTI

I nodi del disegno di legge evidenziati in parlamento

1. Il conto della manovra per le banche: 7 miliardi nel prossimo triennio e 22 miliardi totali in tre manovre
2. I 20,5 miliardi di crediti del Superbonus diluiti in 10 anni per Abi si svaluteranno di 3 miliardi. "Incostituzionale"
3. L'Ires sulle banche sale al 30,5%, la deducibilità Irap scende dal 90 al 30%
4. Raddoppia la Tobin tax


Economia
Manovra, banche verso la Consulta e i sindacati bocciano la flat tax

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:29

Energia, stop all'acciaio "Situazione drammatica" Meloni difende il decreto

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Le principali imprese italiane dell'acciaio «hanno già fermato o stanno progressivamente fermando la produzione, a causa dell'insostenibile aumento dei costi di elettricità e gas». Il giorno dopo l'approvazione da parte del governo del decreto Bollette, il cui effetto sui prezzi si annuncia molto limitato, uno dei settori dell'industria più esposti ai rincari annuncia di non poter più andare avanti così. La nota di Federacciai è stringata, ma è più di un allarme: «La situazione è drammatica», dice il presidente Antonio Gozzi, spiegando che con un prezzo del gas a 85 euro al megawattora e l'elettricità vicina ai 300 «le aziende si trovano a vendere al di sotto dei costi variabili, più lavorano e più perdono. Molte stanno usando le ferie e programmando lunghe fermate natalizie, ma poi l'utilizzo della cassa integrazione sarà inesorabile». Per questo l'associazione chiederà un incontro urgente con i sindacati.

Ieri la presidente del Consiglio Meloni, via social, ha difeso il decreto, rivendicando il «coraggio mostrato dal governo nell'intervenire su meccanismi favorevoli per alcune realtà potenti», un riferimento ai big dell'energia. Ha poi ripetuto le cifre sui risparmi per le imprese, che nel caso delle energivore possono arrivare a mezzo milione di euro. Ma se il valore assoluto può apparire elevato, corrisponde in realtà a un beneficio di soli 7 euro al megawattora, rispetto a un prezzo che in questo momento, come detto, supera di molto i 200. «Gli effetti sono molto modesti, il risultato di una misura propagandistica che si è voluto spalmare indistintamente su tutti anziché – dice Gozzi – supportare industrie energivore che sono in ginocchio ed esposte alla concorrenza internazionale». Le stime degli acciaieri sui prezzi raccontano che il primo trimestre del prossimo anno sarà durissimo, poi ci sarà una flessione, ma «in media nel 2027 l'elettricità costerà tra i 150 e i 160 euro, quando lo scorso anno superava di poco i 70». Gozzi chiede almeno al governo di distribuire alle imprese una quota più ampia dei proventi ricavati dai diritti di emissione della CO_2, cosa prevista dalla norma europea ma che l'Italia fa solo in minima parte.

Numeri alla mano, la debolezza dell'intervento scatena le critiche delle opposizioni. E, sul fronte delle famiglie, anche delle associazioni dei consumatori. Le stime del beneficio oscillano tra i 7 e i 40 euro l'anno a seconda dell'ampiezza del nucleo, pochissimi euro ogni mese. «Risparmi irrisori», secondo Codacons. Senza contare che sull'efficacia finale del tetto, che nei prossimi giorni toccherà all'Autorità Arera attivare, pesano ancora una serie di incognite: dalla necessità di evitare che il prezzo in Italia scenda sotto quello dei Paesi vicini, al corretto funzionamento del mercato.

Le lunghe settimane di gestazione del decreto sono state caratterizzate dallo scontro frontale, anche dentro Confindustria, tra produttori e consumatori di energia. Oggi i primi fanno i conti dei costi, che però sembrano più bassi di quanto temessero, mentre i veri scontenti paiono i secondi. Prova a mediare, nell'associazione e con il governo, il vicepresidente di Confindustria per l'Energia Aurelio Regina: dice che il governo «ha fatto il possibile», considerati vincoli normativi e ristrettezze di bilancio, e che il tetto, per quanto insufficiente, rappresenta almeno «una barriera di sicurezza» in vista dei prossimi difficili mesi.

I NUMERI

85 €

Prezzo del gas
La quotazione del metano in rialzo al Ttf, mercato di riferimento per l'Europa

300 €

L'elettricità
Il costo dell'energia elettrica è vicino ai 300 euro al megawattora

7 €

Il risparmio
L'effetto del decreto sul costo della luce al megawattora

Allarme della Federazione imprese siderurgiche "Le aziende vendono al di sotto dei costi variabili più lavorano e più perdono"



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

Adolfo Urso

"Sì a Confindustria, aiuti fino al 2029 Sull'energia più autonomia dall'estero"

Il ministro delle Imprese: "È necessario estendere l'iperammortamento come chiede Orsini Il decreto Bollette è un aiuto concreto per famiglie e aziende. Valutiamo le offerte sull'ex Ilva'

L'INTERVISTA
GIOVANNI TURI

Dl Bollette come «scelta coraggiosa per ridurre i costi a carico delle famiglie e delle imprese». Una copertura dell'iperammortamento fino al 2029 «assolutamente necessaria». E poi la partita sull'ex Ilva, dove ci sono in campo «due proposte di grandi attori nella siderurgia green, italiani e stranieri». Ovverosia, da una parte, il gruppo cremonese Arvedi. Dall'altra, quello indiano Jindal. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, fa il punto su costi dell'energia, manovra e acciaio. Con una postilla: la posa della prima pietra di Silicon Box a Novara per la nascita del polo europeo dedicato a produzione di chiplet e packaging avanzato a Novara, è «un segnale storico» che darà vita a «un triangolo industriale» nel settore dei semiconduttori che coinvolgerà «Piemonte, Lombardia e Sicilia».

Cosa ne pensa delle offerte di Arvedi e Jindal?

«Sono due proposte di grandi gruppi nella siderurgia green, italiani e stranieri. I commissari di Acciaierie d'Italia le stanno comparando. Però, non è il momento di anticipare valutazioni».

Lo Stato, magari tramite Invitalia, potrebbe entrare come socio di minoranza?

«Ora si valutano le proposte degli attori industriali, poi si prenderanno le decisioni di competenza del governo».

Dl Bollette, come valuta gli impatti sulle imprese produttrici di energia elettrica? Secondo Il Messaggero, potrebbero aggirarsi nell'ordine dei 4 miliardi di euro...

«Abbiamo fatto una scelta coraggiosa, intervenendo alla radice del problema, sul meccanismo di formazione del prezzo dell'energia, per ridurre i costi a carico delle famiglie e delle imprese, oltre a rafforzare la competitività del nostro sistema produttivo. Quanto ai quattro miliardi di euro, si tratta di una stima che va verificata, tenendo conto anche dei rimborsi previsti per i produttori, la cui entità sarà definita dall'Arera. L'obiettivo è garantire un beneficio concreto ai consumatori, salvaguardando l'equilibrio complessivo del sistema energetico».

Con il Dl Bollette, ne escono premiate le aziende?

«Il costo dell'energia è il nostro principale problema, su cui il governo è impegnato sin dall'inizio della legislatura, ben sapendo che il quadro geopolitico ci costringe comunque a ridurre la dipendenza dall'estero nel quadro della necessaria autonomia strategica europea».

In manovra Confindustria chiede una proroga dell'iperammortamento al 2029. È una priorità?

«Il confronto con le associazioni di imprese e con i sindacati si svolgerà venerdì prossimo, a Palazzo Chigi. Ascolteremo le loro proposte nello spirito di massima collaborazione. Per quanto ci riguarda, riteniamo assolutamente necessario garantire che uno strumento di così grande successo come l'iperammortamento della Nuova Transizione 5.0 abbia una copertura di bilancio anche per il 2029. Oggi la misura è operativa fino al 2028, con una dotazione di quasi 10 miliardi di euro ed ha già mobilitato investimenti per oltre 8 miliardi, a fronte di circa 28 mila domande presentate».

Il decreto Imprese-Rinnovabili annunciato a luglio è ancora al palo. Perché?

«È un provvedimento del Mase, che ha competenza primaria in materia energetica, al quale abbiamo presentato le nostre proposte. Vi sono, peraltro, altri provvedimenti legislativi attualmente all'esame del Parlamento sui quali interverremo per realizzare significative riforme».

Cioè?

«Abbiamo il disegno di legge annuale sulla concorrenza, il quarto del governo Meloni, che prevede, tra l'altro, la riforma del sistema delle Rc auto e nel quale vorremmo realizzare anche il Business Wallet, il portafoglio digitale delle imprese, con l'ambizione di essere il primo Paese in Europa a realizzarlo».



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Altre riforme?
«Quella del sistema degli incentivi. La prima parte è già stata realizzata con il Codice degli incentivi. Con la legge di Bilancio completeremo la riforma, attraverso la razionalizzazione e la riduzione da oltre 30 a 10 misure gestite dal Mimit. Aggiungo inoltre la riforma della legge quadro sull'artigianato, che risale a oltre 40 anni fa, per adeguare le regole alle nuove esigenze delle imprese, valorizzando l'innovazione e le competenze artigiane».

Partenza per Silicon Box. Che messaggio è per il Paese?
«È un segnale storico. Grazie a questo investimento, l'Italia e, in particolare, il Piemonte possono candidarsi a diventare un polo di riferimento per le tecnologie emergenti. Auspico che attorno a questo progetto possa svilupparsi un vero e proprio distretto industriale, capace di attrarre nuove imprese, rafforzare la filiera e generare un indotto pronto a crescere insieme allo stabilimento, con l'ambizione di dare vita a una nuova Silicon Valley. Alcuni soggetti mi hanno già avanzato interesse in tal senso proprio nel corso della presentazione dell'iniziativa lunedì sul territorio».

Come si lega al Chips Act 2.0?
«Il Chips Act 2.0 è un passaggio cruciale per la sovranità tecnologica europea e il futuro della nostra industria. Per questo, l'Italia è stata tra i promotori della Semicon Coalition, con l'obiettivo di rendere più ambiziosa la strategia europea sui semiconduttori, valorizzando anche i grandi investimenti avviati nel nostro Paese come Silicon Box a Novara e il SiC Campus di Catania. Ora l'Europa deve compiere un ulteriore salto di qualità, con più risorse, procedure più rapide e un sostegno all'intera filiera». —

Adolfo Urso
Ministro delle Imprese

Vogliamo completare la riforma dell'artigianato e degli incentivi per le aziende

Sul decreto Bollette abbiamo fatto una scelta coraggiosa, intervenendo sul meccanismo di come nasce il prezzo

Silicon Box è un segnale storico Italia e Piemonte possono candidarsi a diventare un polo di riferimento





In fabbrica Anche le misure per le aziende sono al centro della manovra. L'iperammortamento è operativo fino al 2028 e finora ha mobilitato investimenti per oltre 8 miliardi di euro



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Non c'è intesa sulla cassa integrazione all'ex Ilva

Non c'è l'accordo sulla cassa integrazione straordinaria all'ex Ilva fino a un massimo di 8.622 lavoratori, comunicata dall'azienda lo scorso 17 novembre. Al termine dell'incontro al ministero del Lavoro, riaggiornato dopo il precedente tavolo del 6 novembre, i sindacati hanno deciso di non firmare l'accordo in mancanza di garanzie occupazionali sufficienti e senza un pianoindustriale e di decarbonizzazione. Fim, Fiom e Uilm premono ulteriormente per l'incontro con il governo a Palazzo Chigi, anche per conoscere i dettagli delle offerte di Arvedi e Jindal che sono arrivate sul tavolo dei commissari. Una convocazione che non è escluso possa arrivare già nei prossimi giorni.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

RISCHIO PRODUZIONE

Su caro energia Federacciai vede Fiom, Fim e Uilm

Le principali aziende siderurgiche associate a Federacciai hanno già fermato o stanno fermando la produzione a causa dell'insostenibile aumento dei costi dell'energia elettrica e del gas, che sta mettendo a rischio la competitività del comparto. Alla luce della gravità della situazione, l'associazione aderente a Confindustria chiederà un incontro con i sindacati Fiom, Fim e Uilm, per rappresentare «le difficoltà del settore e condividere le preoccupazioni per le conseguenze sulla tenuta e la competitività dell'industria siderurgica nazionale».


Sempre più inclusive e sostenibili
Le Fondazioni bancarie evolvono
UN PIANO CHE GENERA VALORE
DALLA COMPLESSITÀ AL SISTEMA
FORLÌ 12 - 14 NOVEMBRE 2026

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:1,12-13
Foglio:1/3

Le banche contro la manovra: «Va ripensata» Caro energia, le aziende siderurgiche si fermano

di **Fausta Chiesa** e **Enrico Marro**

L'Abi chiede al governo di cambiare la Manovra: «Impatto di 22 miliardi dal 2025, dubbi di costituzionalità». Secondo l'associazione la legge di Bilancio pesa sugli investimenti in cybersicurezza e sulla presenza agli sportelli. Intanto, a causa del caro energia, le aziende siderurgiche italiane fermano la produzione. Federacciai: «I costi di luce e gas sono insostenibili».

alle pagine **12** e **13**

Manovra, le banche all'attacco L'acciaio si ferma per il caro energia

Abi: rischio distorsione della concorrenza Ue. Tajani e Salvini chiedono vertice di maggioranza

ROMA Banche a dir poco arrabbiate; piccole imprese che vorrebbero una spinta maggiore ai consumi; sindacati critici su diversi aspetti della manovra, dalle pensioni al fisco. La seconda giornata di audizioni, ieri, nelle commissioni congiunte di Camera e Senato, ha visto un nuovo elenco di lamentele e richieste di modifica del disegno di legge di Bilancio. In serata i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini avrebbero chiesto un vertice a Giorgia Meloni per fare il punto e valutare i possibili interventi.

Acciaierie ferme

Il tutto mentre le principali aziende siderurgiche associate a Federacciai annunciano il fermo della produzione a causa dei costi dell'energia elettrica e del gas, che sta mettendo a rischio la competitività dell'intero comparto, denunciano in un comunicato. Tra i big che hanno già fermato o fermeranno la produzione ci sono Feralpi e Duferco, ma anche i gruppi Banzato, Pittini, Beltrami. «Con gli attuali prezzi dell'energia non è più sostenibile produrre acciaio», denuncia il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, «senza un intervento strutturale sull'elettrosiderurgia dobbiamo fermarci, con conseguenze per tutte le filiere». Le imprese lamentano il mancato rimborso della quota di Ets arretrata e il rischio di un ulteriore aumento dei costi con la scadenza a fine anno dell'*interconnector*, il sistema che permette di beneficiare di elettricità a condizioni più vantaggiose in cambio dell'impegno a finanziare i collegamenti elettrici tra l'Italia e l'estero. Nei prossimi giorni Federacciai convocherà Fiom, Fim e Uilm per fare un punto. Sarà necessario il ricorso alla cassa integrazione. Intanto, l'amministratore delegato di A2a, Renato Mazzoncini, avverte: «Se la tassazione cambia dovremo ridurre inevitabilmente gli investimenti e questo è un effetto collaterale di questa manovra e del decreto Bollette».

Sul piede di guerra anche i sindacati dei medici e degli infermieri che indicono una manifestazione a Roma per il 5 dicembre contro le risorse stanziate per la sanità che ritengono insufficienti.

Il no delle banche

In audizione, più dura di tutte è stata l'Abi, associazione delle banche, alle prese, per il terzo anno consecutivo con un prelievo fiscale straordinario. Il direttore generale, Marco Rottigni, valuta in 22 miliardi l'impatto complessivo delle leggi di Bilancio 2025, 2026 e del 2027, di cui 7 miliardi dell'ultima manovra, fra l'incremento dell'addizionale Ires (4,8 miliardi) e differimenti di deduzioni e compensazioni (2,1 miliardi). L'Abi invita a evitare «penalizzazioni eccessive» e mette in guardia da «distorsioni della concorrenza» fra Stati della Ue. Secondo Rottigni, le nuove misure a carico delle banche sollevano «forti dubbi di costituzionalità» e rischiano di violare i principi di uguaglianza, capacità contributiva, ragionevolezza e proporzionalità.

Per tutta risposta, Alberto Gusmeroli (Lega), relatore di maggioranza sul ddl Bilancio,



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ha chiesto alle stesse banche «un ulteriore sforzo per contribuire alla manovra», visto che nei primi nove mesi «i principali istituti di credito hanno fatto utili per 22,8 miliardi (+9%)». Netta anche la replica di Marco Osnato (FdI), sulle critiche alla spalmatura in dieci anni dei crediti del Superbonus: «Eccessivo che le banche si lamentino rispetto a quello che è stato quando potevano acquistare crediti». In serata fonti vicine alla Lega hanno parlato di «stupore» di Salvini per le critiche sollevate dalle banche, aggiungendo che in sede parlamentare potrebbe essere proposto un ulteriore contributo agli istituti.

I sindacati

Passando a commercianti e artigiani, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato e Cna, pur riconoscendo alcuni meriti alla manovra, la ritengono insufficiente a rilanciare la crescita. Confcommercio insiste sulla necessità di alleggerire il carico fiscale sul ceto medio. Misure per rafforzare il potere d'acquisto le chiedono anche i sindacati. Cgil, Cisl e Uil chiedono inoltre di rafforzare gli investimenti nella sanità pubblica e nella scuola, ritirando i tagli. Bocciano anche la stretta sull'adeguamento degli assegni all'inflazione e l'allargamento della flat tax per gli autonomi. Durissima la Cgil, che conferma lo sciopero generale del 20 novembre. Sulla rivalutazione delle pensioni, l'Inps ha reso noto che solo per gli assegni fino a quattro volte il trattamento minimo applicherà la perequazione da gennaio, mentre per gli altri il riconoscimento con le nuove regole arriverà entro il primo trimestre del 2027, provocando le proteste della Cisl che ha chiesto per tutti la rivalutazione a gennaio «in base alle regole attualmente vigenti».

Tobin tax

Un siluro alla manovra lo lancia anche Marco Ventoruzzo, presidente di Amf, (associazione intermediari finanziari): «Il raddoppio della Tobin tax è un errore. L'imposta potrebbe determinare una contrazione degli scambi del 30% e l'Italia diventerebbe il Paese europeo con la tassazione più alta su queste operazioni».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fornitori

Mazzoncini (A2a): se la tassazione cambia dovremo ridurre gli investimenti



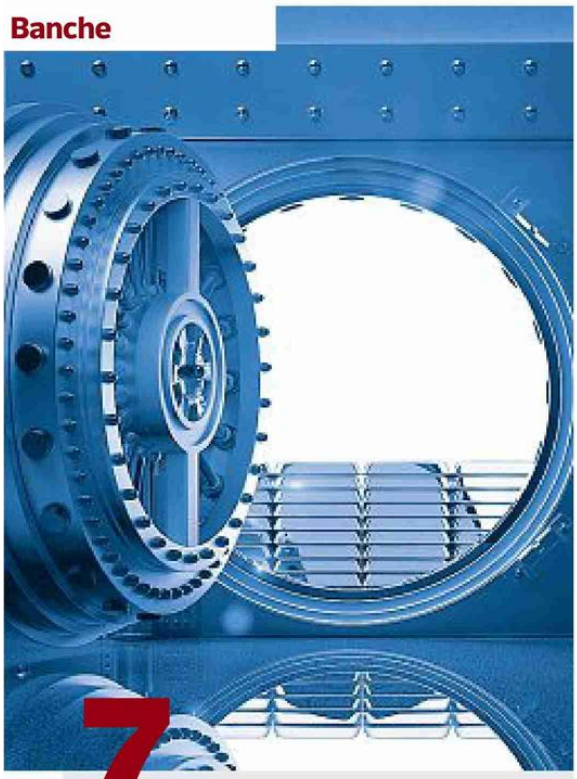
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

Banche

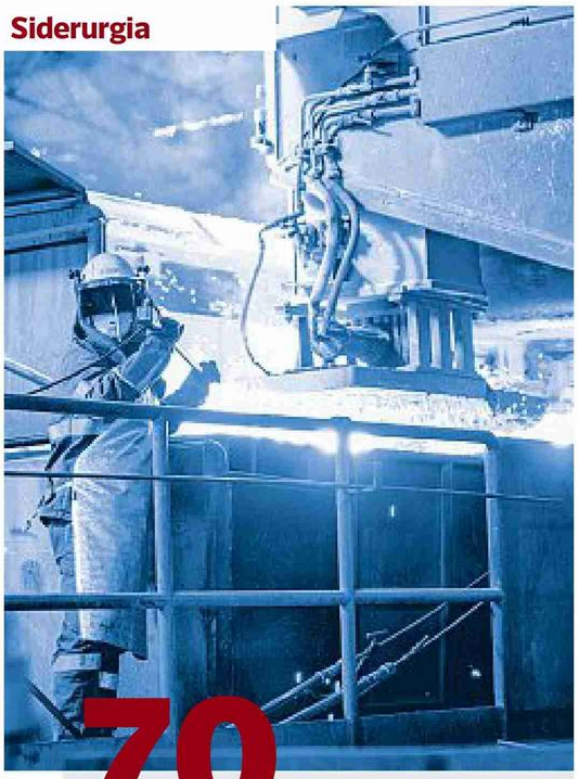


7

miliardi

Il peso della nuova manovra sugli istituti, secondo l'Abi, tra addizionale Ires e rinvio di deduzioni e compensazioni. Il conto delle tre leggi di Bilancio 2025-2027 sale a 22 miliardi.

Siderurgia

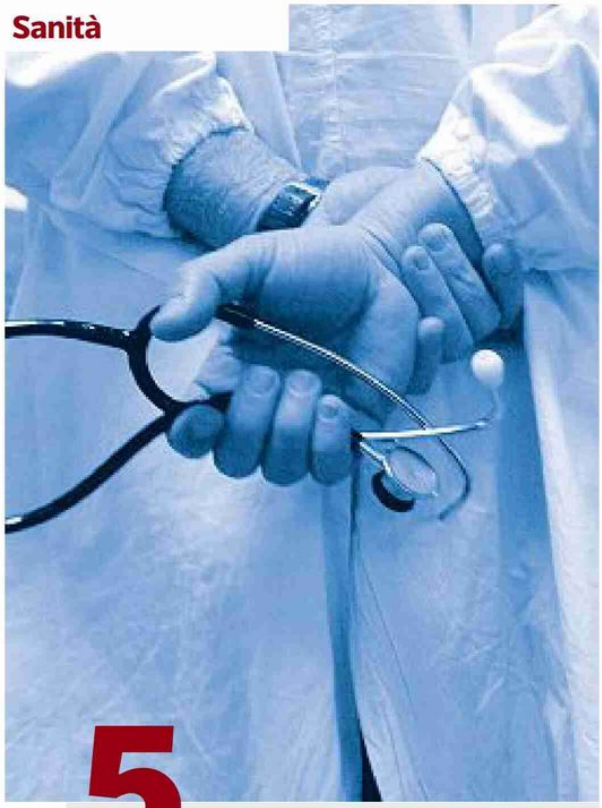


70

mila

Gli addetti nella siderurgia italiana, secondo Federacciai. Il caro energia sta costringendo le principali aziende a fermare la produzione, con il ricorso alla cassa integrazione.

Sanità



5

dicembre

È la data della manifestazione a Roma indetta dai sindacati di medici e infermieri, che giudicano insufficienti le risorse stanziate dalla manovra.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 11/11/26
Edizione del:11/11/26
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Incontro al ministero del Lavoro
Ex Ilva, non c'è accordo sulla Cigs

Non c'è accordo sulla cassa integrazione straordinaria per l'ex Ilva fino a un massimo di 8.622 lavoratori. Al termine dell'incontro al ministero del Lavoro, ieri i sindacati hanno deciso di non firmare l'intesa in mancanza di garanzie occupazionali sufficienti e senza un piano industriale.


Economia 10

Bpm, si riparla di golden power
I mercati non temono i francesi

Mediobanca, conti record
Doric «Il modello è solido»
Luigi Berlusconi verso il cda

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

11 Novembre 2026

Balzo del 35%

A2A, in 9 mesi investimenti a 1,13 miliardi

Sono saliti del 35% a oltre 1,13 miliardi gli investimenti di A2A nei nove mesi, chiusi con un margine operativo lordo sceso a 1,7 miliardi (-3%) anche a causa dall'aumento dei canoni idroelettrici, della siccità estiva e dalla volatilità dei prezzi energetici. L'utile netto vale 473 milioni (-14%). Il dl Bollette avrà un «impatto per qualche decina di milioni, ma in questo momento è difficile fare una stima», ha spiegato l'ad Renato Mazzoncini che ha confermato le previsioni per il 2026, stimando in 130 milioni in 4 anni l'aumento dell'Irap. Il che avrà conseguenze sugli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile